



SOPRINTENDENZE PERFINO L' A.S.L. È UN MODELLO ORGANIZZATIVO

Nei meandri della mia attività professionale mi sono trovato recentemente a dover presentare presso l'A.S.L. di un piccolo centro di provincia un progetto di riuso di un edificio storico, per dimostrare di aver ottemperato alle normative igieniche (rapporti aereo-illuminanti, superfici minime dei vani, organizzazione dei servizi igienici, fognature, ecc.) che, seppur analoghe in tutta Italia, sono in realtà interpretate personalmente da ufficio a ufficio e da funzionario a funzionario. Ho chiesto, com'è prassi, un appuntamento con il tecnico, in primo luogo per capirne gli orientamenti e le interpretazioni dell'ufficio, successivamente per verificare l'istituto della deroga perché, trattandosi di un edificio vincolato, le posizioni delle varie A.S.L. sono, anche in questo caso, profondamente diverse da comune a comune (ma questo è un altro discorso). Prima dell'appuntamento, lo zelante tecnico mi ha chiesto se avevo versato i 78 euro previsti dal regolamento. Senza quasi pensare, ho fatto presente che non ero venuto per discutere circa un progetto già presentato, per il quale sono sempre previste varie forme di versamenti, ma per un colloquio preliminare per poter meglio conformare il mio progetto alle prescrizioni e normative vigenti in materia igienico-sanitaria. A questo punto il funzionario mi ha spiegato molto gentilmente che quello non era un incontro preliminare ma una "consulenza" che i tecnici dell'ufficio fornivano al privato esterno e, pertanto, l'A.S.L. pretendeva una remunerazione per una prestazione non compresa nelle mansioni dell'ufficio. Perplesso, ho

subito pagato e, nell'incontro programmato, mi sono state fornite chiare e univoche indicazioni che sono state mantenute nel successivo esame della pratica con grande rigore e professionalità.

Talvolta chi s'interessa DEI SERVIZI IGIENICI E DELLE FOGNATURE...

Quasi negli stessi giorni, durante un altro incontro con un tecnico A.S.L. di un altro paese di provincia, prima della presentazione del progetto mi vengono sottoposte due possibilità: l'esame con procedura ordinaria oppure in "tempo reale". Chiedo spiegazioni e mi viene detto che il "tempo reale" non è altro che l'esame del progetto alla presenza del progettista per consentire il rilascio immediato dell'autorizzazione. Ossia, nel caso il progetto sia approvabile, il funzionario al momento stesso dell'esame compila e consegna direttamente il documento senza nessuna attesa di protocolli, firme, spedizioni, perdite di pratiche, ecc. ... fantascienza. Chiaramente tale servizio è oneroso. Recentemente, mentre attendevo il mio turno fuori allo studio di un architetto di una Soprintendenza, mi sono venute in mente le A.S.L. di provincia, le loro organizzazioni fortemente aderenti alle necessità del mercato e della professione (precisione delle indicazioni, spiegazione chiara dei modi d'intendere le normative, azzeramento dei tempi di attesa, ecc.) e le semplicissime ma fondamentali regole che queste si erano date per migliorare il servizio che volevano rendere alla comunità.

Ritorno così ad affrontare un argomento che mi è particolarmente caro, e cioè l'organizzazione (o la disorganizzazione) delle Soprintendenze, riprendendo qualche mia vecchia idea sulla quale, lavorandoci sopra, si potrebbe con poco migliorare il servizio e il budget dei vari uffici. Sono proposte che in varie forme ho tentato di far arrivare nelle stanze che contano, ma pare che di queste faccende i vari ministri, impegnati in riforme e controriforme, il più delle volte assolutamente inutili, non se ne interessino proprio.

Premetto che, nonostante tutto, ritengo che le Soprintendenze siano oggi, e siano state in passato, l'unico freno alla distruzione del patrimonio storico. Pochi, negli ultimi cinquant'anni, si sono opposti alla rapina dei beni culturali tranne la Soprintendenze.

Certo l'attività di tutela non è stata sufficiente, molti scempi sono stati commessi con l'avvallo o a insaputa delle Soprintendenze, anzi molti restauri disastrosi sono stati operati direttamente da esse: gli scandali per la mala gestione dei beni culturali vedono le Soprintendenze come principali imputati, ecc.. E' anche vero che la tutela è stata esercitata male e in modo lacunoso, pieno di compromessi, poco efficace, poco chiaro come principi e come etica, che la politica di rapina delle risorse architettoniche e ambientali è stata ininterrotta dal dopoguerra a oggi e chi doveva sorvegliare non lo ha fatto bene; bisogna però anche riconoscere che se non ci fossero state le Soprintendenze sarebbe stato peggio, molto peggio e molto di buono è anche stato fatto.

Sicuramente, se l'organizzazione fosse stata migliore, meno centralizzata, se i tecnici fossero stati più preparati e specializzati, se fossero stati remunerati in rapporto al loro ruolo e alle loro responsabilità, se fossero stati in numero maggiore e, quindi, il rapporto tra architetti e territorio da tutelare fosse stato migliore, se ci fossero state più risorse economiche, ecc. sicuramente i risultati sarebbero stati più efficaci e oggi potremmo avere ancora buona parte dei monumenti e degli ambienti naturali integri. Ma tutto ciò è cosa nota, sulla quale più volte mi sono soffermato.

Tempo fa segnalavo anche che sarebbe auspicabile in rinnovo radicale di queste prestigiose Istituzioni, per renderle più vicine alle esigenze attuali, che non sono più quelle del 1939. Oggi necessitiamo di istituzioni agili, autonome, ricche di uomini e mezzi, aperte alle collaborazioni esterne in fase di progetto e di controllo, con addetti fortemente professionalizzati, ben pagati, con organizzazioni presenti capillarmente nel territorio, vicine al professionista e all'impresa per cercare, nei limiti, di orientare ed educare preventivamente; in pratica, sostenevo che oggi servono dinamiche "aziende per la tutela" e non organismi fortemente accentrati e burocratici.

Un primo piccolo passo potrebbe essere fatto prendendo spunto dalle A.S.L. Se le indicazioni fornite dal tecnico della Soprintendenza fossero onerose e, aggiungo, obbligatorie prima della presentazione del progetto, da un lato tutti i progetti sarebbero approvabili "in tempo reale", perché già ampiamente noti ai funzionari responsabili e, dall'altro, l'Istituzione potrebbe beneficiare di entrate non trascurabili. Se 10 architetti di una Soprintendenza facessero circa 3 "consulenze" ogni giorno, a 80 euro ciascuna, sarebbero al mese 48.000,00 euro. Ma ancora, l'esame in "tempo reale" dei progetti, che sarebbe cosa fattibilissima con un po' di buona volontà, porrebbe la Soprintendenza in luce completamente diversa rispetto al mondo professionale esterno e non sarebbe più vista come l'Istituzione che blocca i programmi d'intervento e della quale sono imprevedibili sia i tempi di approvazione sia i pareri.

Queste riflessioni, condotte con la sola ambizione di vedere l'Istituzione più dinamica e presente nel nostro patrimonio monumentale, mi portano a riprendere alcune idee già anticipate qualche anno fa, quando sostenevo che è necessario rendere il nulla osta ai lavori oneroso e far sì che tale attività diventi una fonte di reddito importante per la Soprintendenza. Se il rilascio del nulla osta costasse 500 o 1.000 euro, analogamente a quanto avviene per le concessioni edilizie, per i sopralluoghi A.S.L., per i pareri V.V.F. ecc. la Soprintendenza potrebbe autofinanziarsi. Ancora, su tutti i lavori sui beni vincolati dovrebbe essere obbligatorio il certificato di collaudo, al fine di controllare gli esiti finali dell'intervento in rapporto ai programmi di progetto, che spesso è un aspetto che sfugge alla Soprintendenza, e anche il collaudo dovrebbe essere oneroso.

Da conti fatti, in base ai protocolli con il nulla osta oneroso, una Soprintendenza di medio-grandi dimensioni potrebbe incassare dai 2 ai 4 milioni di euro l'anno; se a ciò si aggiungono le entrate per i collaudi, che dovrebbero essere valutati circa 200 euro l'uno e i sopralluoghi nei cantieri (che dovrebbero essere obbligatori prima, durante e dopo i lavori), e che analogamente a quelli dell'A.S.L. potrebbero essere valutati attorno alle 100 euro, il budget salirebbe ulteriormente.

Nelle conclusioni di un mio precedente editoriale affermavo che questi fondi dovrebbero essere poi gestiti localmente per rinnovare le strutture, gli apparati, per incrementare il numero degli architetti e il loro stipendio, che è a livelli così bassi da offendere la loro professionalità, per acquistare non la luna, ma le auto e gli autisti, per dare la possibilità ai tecnici di Soprintendenza di qualificarsi partecipando a corsi di aggiornamento, master, convegni, ecc.

E' chiaro che in questo modo l'apparato diventerebbe una

vera e propria "azienda per la tutela" con proprio bilancio e autonomia di entrate e conseguente libertà d'investimenti, di incentivare il personale e di gestire nel complesso l'amministrazione. E' solo il caso di notare che, a fronte di tale riorganizzazione, anche il servizio offerto dovrebbe essere adeguato alle esigenze, e cioè: i centralini e le portinerie dovrebbero funzionare come nelle aziende private (tutt'oggi solo riuscire a parlare con qualche funzionario è difficilissimo!); le sedi e i luoghi di lavoro dovrebbero essere interamente informatizzati e dotati di soft-ware per il disegno, per la gestione di fotogrammetrie, dovrebbero essere in rete per scambiare dati ed essere collegati con il mondo operativo e professionale esterno, le sedi dovrebbero essere dislocate decentrate nel territorio (i prestigiosi palazzi all'interno dei centri storici sono inadeguati e irraggiungibili dagli operatori). Ancora il rilascio o diniego dei progetti non dovrebbe avere i tempi biblici, ai quali purtroppo lo Stato ci ha abituato ma, se non in "tempo reale", almeno in pochi giorni dalla presentazione al protocollo; i sopralluoghi, i collaudi e tutte le verifiche in cantiere dovrebbero essere svolti al massimo entro una settimana dalla richiesta, ecc.

... Sogni ? forse, personalmente spero di no; certo è che allo stato attuale, sotto il profilo della rispondenza alle necessità del mercato e della gestione organizzativa, chi s'interessa dei servizi igienici e delle fognature è fortemente più avanzato di chi s'interessa della tutela dei monumenti. **Cesare Feiffer**

... è fortemente più avanzato di chi s'interessa DELLA TUTELA DEI MONUMENTI